Sir

**Chiesa perplessa**

**sulla sedazione**

**profonda e continua**

**Monsignor Pierre d'Ornellas, vescovo di Rennes e presidente del gruppo di bioetica istituito dalla Chiesa di Francia sul fine vita, solleva dubbi sul collegamento immediato con l'arresto dei "trattamenti", ovvero l'idratazione e la nutrizione artificiale. Una grande domanda: "Come preservare al meglio la relazione, sempre unica, con ogni paziente, fino alla fine?"**

Maria Chiara Biagioni

In Francia si muore male, in ospedale, con dolore, nell’abbandono. Ecco perché i francesi chiedono una legge sull’eutanasia. Ma la sfida della morte non si gioca con una legge, si gioca nella fraternità. E con lo sviluppo di un piano per le cure palliative e la formazione del personale medico all’accompagnamento delle persone in fine vita. È questa, in estrema sintesi, la posizione della Chiesa cattolica di Francia nel dibattito pubblico sul fine vita. Martedì pomeriggio l’Assemblea nazionale francese ha dato via libera alla proposta di legge che propone una “sedazione profonda e continua” per i pazienti in fase terminale. L’approvazione del testo - presentata dai deputati bipartisan Alain Claeys (Partito socialista) e Jean Leonetti (neogollisti, Ump) - ha visto una larghissima maggioranza con 436 voti a favore e 34 contrari. Abbiamo chiesto a monsignor Pierre d’Ornellas, vescovo di Rennes e presidente del gruppo di bioetica istituito dalla Chiesa di Francia sul fine vita, un parere sulla legge e sul dibattito alla Camera.

Il testo di legge introduce nella normativa sul fine vita la “sedazione profonda e continua”. Cosa c’è che non vi convince?

“Nel nostro libro, ‘Fine vita. Una questione di fraternità’, segnaliamo tre difficoltà. Innanzitutto, la sistematizzazione nel collegare gli arresti dei trattamenti e la sedazione profonda e continua, che rimane un’eventualità eccezionale. Una tale sedazione può lasciare spazio a dei trattamenti ordinari necessari per la cura personale. Inoltre l’arresto del trattamento non richiede sempre anche la sedazione. Ogni situazione è unica! E allora - ed è la seconda questione - perché chiamare ‘trattamenti’ l'idratazione e la nutrizione artificiale? Esse sono in alcuni casi cure ordinarie che devono essere fatte. Infine, il concetto di ‘diritto’. La cura si pratica in un rapporto di fiducia. Questa relazione rischia però di rompersi se il paziente ha ‘il diritto’ a una sedazione profonda e continua e la richiede. A quel punto il medico diventa un esecutore privo di responsabilità”.

Ogni anno in Francia, sono effettuati 4mila interventi di aiuto a morire nella illegalità. Non credete che occorra trovare un modo per mettere ordine a quanto avviene sul “campo”?

“Sì, ma il modo sono la formazione di tutto il personale di cura alla medicina palliativa e allo stesso tempo il finanziamento dei tempi necessari per l’accompagnamento. In ogni caso, non dovrebbe mai essere consentito di utilizzare la relazione di cura per un aiuto a morire. Sarebbe un’enorme contraddizione che rovinerebbe la fiducia. Alle domande di morte, occorre rispondere con un maggiore sforzo di accompagnamento, da offrire con la competenza necessaria per decriptare la domanda stessa e comprenderne il significato”.

Dai recenti sondaggi, risulta che la richiesta di eutanasia dipende dalla paura di morire nella sofferenza. Come si muore in Francia?

“Troppi sono coloro che muoiono male in ospedale, con dolore, nell’abbandono. Il 9 giugno del 1999, lo Stato francese ha promulgato una legge: ogni cittadino ha diritto alle cure palliative. Bene, lo sviluppo delle cure palliative e la formazione del personale sanitario a questa medicina sono ancora terribilmente deficitari”.

Come è andato il dibattito in Assemblea Nazionale. C’è stata la serenità necessaria per discutere un tema così sensibile?

“I dibattiti, nel loro insieme, sono stati degni, fatta eccezione per qualche proposta ideologica di eutanasia. La serenità è essenziale. Un deputato può incontrare una difficoltà reale: cioè proiettare sull’insieme dei francesi la sua esperienza familiare personale che ha vissuto dolorosamente. E ciò può inconsapevolmente indurlo a volere l’aiuto a morire o l’eutanasia per tutti, proprio per dare una risposta al suo vissuto personale. Un deputato, senza rinnegare la sua esperienza personale, è chiamato a riflettere per il bene comune, ad ascoltare per esempio l’Ordine nazionale degli infermieri che si è opposto all’eutanasia. La fraternità è per lenire il dolore, non per far morire”.

Il testo ora passa al Senato. Qual è il suo auspicio ai senatori?

“Innanzitutto che prendano in esame i tre punti prima citati. Come preservare al meglio la relazione, sempre unica, con ogni paziente, fino alla fine? Inoltre, il concetto di inutilità non può applicarsi alla vita di una persona ma a un trattamento. Per cui, l’espressione ‘prolungare inutilmente la vita’ è da ritirare dall’articolo 3. La sua soppressione non cambierebbe in nulla la legge. Inoltre, è essenziale che il medico che prescrivere la sedazione profonda e continua, dica chiaramente che l’obiettivo perseguito è lenire il dolore e la sofferenza. Questo obiettivo o intenzione dovrebbe essere iscritta nel referto medico. Ecco perché sarebbe bene introdurre la menzione dell’effetto secondario all’articolo 4. Non perdiamo di vista la fecondità del principio del duplice effetto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’EDITORIALE**

**Strage di Tunisi, i segnali trascurati**

di Sergio Romano

La Tunisia non è la Libia, dove la rivolta contro il regime di Gheddafi è diventata una caotica guerra civile in cui è impossibile distinguere le motivazioni politiche e religiose da vecchie faide tribali e regionali. E non è neppure l’Egitto, dove il ritorno all’ordine è il risultato del golpe con cui i militari hanno conquistato il potere e decapitato la Fratellanza musulmana. In Tunisia esistono un ceto politico e amministrativo di educazione francese, capace di controllare la transizione, e un partito musulmano ( Ennahda , rinascita) che ha preferito farsi da parte, dopo l’approvazione di una nuova carta costituzionale, piuttosto che tentare, come in Egitto durante la breve presidenza di Mohamed Morsi, l’islamizzazione del Paese. Credo che la Tunisia possa continuare a essere, nonostante gli avvenimenti delle ultime ore, il luogo dell’Africa del Nord, in cui la democrazia ha buone possibilità di crescere e irrobustirsi.

Ma l’assalto al Parlamento e al museo del Bardo non sono avvenimenti imprevisti e imprevedibili. Sapevamo che l’esercito combatte da parecchi mesi, lungo la frontiera algerina, contro bande salafite che hanno rapporti organici con Al Qaeda nel Maghreb. Sapevamo che la polizia deve fare fronte a insidiosi gruppi di terrorismo urbano. E sapevamo infine che la Tunisia è stata negli ultimi tempi uno dei maggiori fornitori di reclute jihadiste (i foreign fighters ) alle milizie dell’Isis che combattono in Siria e in Iraq.

Due anni fa il gran mufti di Tunisi, il vecchio e stimato Othman Battiqh, ricordò ai suoi connazionali che il loro Paese aveva un preoccupante primato nella «jihad del sesso», come fu chiamato il fenomeno delle numerose adolescenti che lasciano le loro famiglie per dare «conforto» ai combattenti nelle retrovie siriane e irachene.

Ciò che è accaduto a Tunisi è sperabilmente soltanto un episodio nella vita politica del Paese. Ma dimostra che nessuna società o comunità, musulmana, in questo momento, può essere considerata immune dal contagio dell’Isis. Prima di considerare il mondo islamico definitivamente incurabile dovremmo ricordare che anche alcune società europee, negli «anni di piombo», fecero una esperienza analoga e che da queste malattie si può guarire.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’attacco al Bardo non è una sorpresa**

**Da tempo in Tunisia ribolle la galassia estremista, composta in gran parte da veterani della Jihad. In azione costole di Al Qaeda e Isis e i radicali di Ansar al Sharia**

di Guido Olimpio

Il fuoco tunisino brucia da tempo e l’attacco al museo del Bardo non è una sorpresa. Le autorità temevano sorprese e in questi mesi hanno accentuato le operazioni di contrasto con dozzine di arresti, rastrellamenti ai confini, controlli massicci. Ma non è bastato. Troppo forte la presenza di militanti violenti, così come è troppo vicino il vulcano libico.

I veterani della Jihad

Il governo, da tempo, ha messo in guardia sul rischio rappresentato dai veterani della Jihad. Si calcola che siano partiti per Iraq e Siria circa 2400 volontari jihadisti (altre stime parlano di 3 mila) e molti sono tornati gonfiando lo schieramento estremista. La minaccia è portata da diversi fronti. C’è il gruppo Okba bin Nafi, nato da una costola di Al Qaeda nella terra del Maghreb, protagonista di numerosi agguati contro soldati e polizia. Ci sono i «radicali» di Ansar al Sharia, tra loro alcuni terroristi noti anche in Italia dove sono stati detenuti per lunghi periodi in seguito a indagini della nostra magistratura. Quindi le cellule nascenti dell’Isis, rinforzatesi con elementi che si sono fatte le ossa sul campo siriano e altri arrivati dalla Libia, dove hanno trovato buona accoglienza tra i militanti locali. Gli estremisti hanno colpito in modo dura nella regione di Kasserine ma anche costruito gruppi di fuoco nella città.

I precedenti

I terroristi tunisini hanno assassinato agenti, due esponenti di spicco della politica locale (Mohamed Brahmi, Chokri Belaid) e soldati. Alcuni trucidati in mezzo ad una strada, altri decapitati o sorpresi lungo un sentiero di montagna. I confini porosi, i tradizionali traffici di armi e il contrabbando si sono rivelati alleati preziosi per i killer. La vicinanza poi della crisi libica ha fatto da sponda. Appena lunedì è stata «celebrata» la morte a Sirte di Ahmed al Ruwaysi, alias Abu Zakarya al Tunisi: era ricercato per l’omicidio di Brahmi e Belaid ed è stato ucciso durante un conflitto a fuoco.

Obiettivo «morbido»

Infine un dettaglio sull’operazione stessa. Gli attentatori hanno seguito il modus operandi tradizionale prendendo di mira un obiettivo «morbido» - come i turisti in un museo - ma hanno agito al centro di Tunisi. Forse avevano in mente di colpire anche il Parlamento. Quindi la presa d’ostaggi per allungare il ricatto ed ottenere una copertura mediatica prolungata. Il timore è che sia solo l’inizio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Divorzio breve: sì del Senato al ddl**

**Il provvedimento è stato approvato con 228 voti favorevoli, 11 contrari e 11 astenuti: ora passa alla Camera per il varo finale**

di Redazione Online

Se la Camera approverà, a breve l’Italia potrà avere una nuova normativa sul divorzio più adeguata ai tempi. Ok del Senato al ddl sul divorzio breve. Il provvedimento è stato approvato con 228 voti favorevoli, 11 contrari e 11 astenuti. Ora il testo passerà in terza lettura alla Camera. Se i deputati approveranno il testo senza modifiche non serviranno più gli attuali tre anni di separazione per presentare domanda di divorzio, ma basteranno dodici mesi in caso di giudiziale e soltanto sei mesi per la consensuale.

Niente divorzio lampo

Niente da fare invece per il cosiddetto «divorzio lampo». L’assemblea di Palazzo Madama aveva approvato martedì lo stralcio dell’emendamento sul divorzio immediato, fattispecie approvata dalla commissione Giustizia del Senato che prevedeva che la fine del matrimonio potesse essere richiesta anche «solo con ricorso congiunto» davanti all’autorità giudiziaria competente. Il Pd comunque non ha rinunciato a presentare un ddl autonomo che consenta una drastica, ulteriore riduzione di tempi per lo scioglimento, in caso di assenza di figli minori o disabili o minori di 26 anni non autosufficienti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Yemen, milizie combattono ad Aden: 5 morti**

SANA'A - Si combatte in Yemen, si combatte ad Aden, nel sud del paese, tra sostenitori del presidente deposto Abd-Rabbu Mansour Hadi e le milizie fedeli all'ex presidente Ali Abdullah Saleh, alleato del movimento Houthi che ha preso il potere a gennaio. Gli scontri si sono concentrati all'aeroporto di Aden, il bilancio parla di 5 morti e voli sospesi.

I combattimenti, scoppiati nella nottata attorno allo scalo, si sono estesi per tutto il perimetro dell'aeroporto e nei quartieri residenziali della zona. Tutto il traffico aereo all'aeroporto di Aden, lo scalo internazionale della principale città del sud dello Yemen, è stato sospeso totalmente e tutti i voli annullati.

Aden è de facto la capitale-ombra del presidente Hadi in fuga da Sana'a, dove è stato prima tenuto dal movimento sciita Houthi e poi liberato. Dal sud Hadi sta cercando di organizzare un controesercito, e ha già il supporto di molti militari. I ministri di Hadi sono stati rilasciati solo questa settimana, dopo due mesi in carcere.

L'omicidio di al-Khaiwani. Un giornalista e attivista yemenita, sostenitore del movimento Houthi, Abdulkarim al-Khaiwani, è stato ucciso ieri a Sanaa in un agguato a colpi d'arma da fuoco. Lo rende noto Amnesty International, definendo "spregevole" l'omicidio e ricordando tra l'altro che Al Khaiwani aveva vinto il premio speciale dell'organizzazione dedicato al 'giornalismo per i diritti umani sotto minaccia'.

Amnesty ricorda che il giornalista era stato più volte imprigionato durante il regime dell'ex presidente Ali Abdullah Saleh. Il vice direttore di Amnesty per il Medio Oriente e il Nord Africa, Said Boumedouha, ha chiesto che le autorità yemenite, compreso il procuratore generale, "aprano immediatamente un'inchiesta indipendente e imparziale per assicurare che i responsabili vengano portati davanti alla giustizia per un processo corretto, senza ricorrere alla pena di morte".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**unisi: terroristi sparano nel museo. 4 italiani morti. Blitz libera gli ostaggi, 17 i turisti uccisi**

**Tu**nisi: terroristi sparano nel museo. 4 italiani morti. Blitz libera gli ostaggi, 17 i turisti uccisi

Uomini armati hanno fatto fuoco contro un pullman di turisti causando morti e feriti, poi si sono rinchiusi nel Bardo con un numero imprecisato di ostaggi, tra cui italiani sbarcati da una nave Costa Crociere. Ventuno le vittime, tra le quali due jihadisti. Media: Is rivendica l'attentato. Il premier tunisino: "Erano in cinque. Sarà una lunga guerra"

TUNISI - Diciassette turisti e due tunisini morti, una quarantina feriti. E' questo il bilancio, "definitivo" - assicura il premier tunisino Habib Essid - del sanguinoso attacco al museo del Bardo di Tunisi per mano di una cellula jihadista, molto probabilmente collegata all'Is (i cui militanti esultano su twitter). Fra le vittime, anche quattro turisti italiani (più di una decina invece sono rimasti feriti in modo più o meno grave). Tra le vittime ci sarebbero almeno tre giapponesi, due francesi, due colombiani, due polacchi, un australiano e uno spagnolo.

Un attacco al Paese dove la stagione delle primavere arabe aveva dato i frutti migliori. Cinque uomini armati travestiti da militari hanno assaltato il celebre museo, nel cuore di Tunisi, accanto al Parlamento, che forse era il loro obiettivo originario, dal quale sarebbero stati respinti. C'è stata una sparatoria, un assedio con decine di turisti presi in ostaggio - drammatiche le immagini di ragazzi e bambini seduti a terra nel museo twittate dagli stessi ostaggi - e poi si è consumata la strage. Dopo un paio d'ore un blitz dei corpi speciali tunisini ha messo fine al rapimento di massa: morti anche due terroristi, entrambi di nazionalità tunisina, un agente e un autista di bus. I turisti erano centinaia e sono fuggiti scortati dalle forze dell'ordine: in città ogni mercoledì arrivano due navi da crociera. Quella della Costa a bordo aveva migliaia di persone. Quando è ripartita da Tunisi, a notte fonda, i passeggeri che non erano tornati a bordo erano 13.

Il primo ministro tunisino ha affermato che il commando era composto da cinque persone e che "due sono state uccise". Si tratta di Jabeur Khachnaoui, originario della città di Kasserine, e Yassine Laâbidi, di Ibn Khaldoun. Jabeur Khachnaoui era scomparso da tre mesi e aveva chiamato i suoi genitori con una scheda irachena. Il governo tunisino ha poi riferito che tre membri del commando sarebbero riusciti a fuggire. In serata due sospetti sono stati arrestati.

Tunisi: terroristi sparano nel museo. 4 italiani morti. Blitz libera gli ostaggi, 17 i turisti uccisi

"Questa sarà una guerra lunga: dobbiamo mobilitarci a ogni livello, tutti insieme, tutte le appartenenze politiche e sociali, per lottare contro il terrorismo. Serve unità nella difesa del nostro Paese che è in pericolo", le parole del premier Habib Essid che ha ricordato come dall'inizio di febbraio le operazioni delle forze di sicurezza abbiano portato in Tunisia all'arresto di circa 400 presunti terroristi.

Gli italiani uccisi. Una delle vittime si chiamava Francesco Caldara ed era un pensionato di Novara. "Ci ha appena telefonato il ministero dell'Interno - ha detto all'Ansa la nipote, Milena - per comunicarci che mio zio è morto". La moglie, Sonia Reddi, è stata operata ed è sedata, ma non è in pericolo di vita. Il sindaco di Torino Piero Fassino ha fatto appello agli altri sindaci per una manifestazione antiterrorismo. E' infatti torinese la seconda vittima identificata: si tratta di Orazio Conte. Un'equipe dell'Unità di crisi della Farnesina è attesa a Tunisi per fornire tutta l'assistenza necessaria ai nostri connazionali.

Tunisi: i turisti in fuga protetti dalle forze speciali

Erano tra gli ostaggi quattro dipendenti del Comune di Torino, tra cui Carolina Bottari, torinese, moglie di Conte. Era stata lei che durante il sequestro al telefono aveva riferito di due italiani uccisi: "Eravamo una comitiva di una cinquantina di persone. Qui nella stanza siamo in sei italiani, di là nello stanzone sono molti di più. Due persone sono morte. Altre tre sono rimaste ferite". "Qui stanno sparando a tutti - aveva aggiunto - vi prego aiutateci". Foto che risulterebbero scattate da un ostaggio e diffuse via Twitter hanno mostrato anche bambini tra quanti erano tenuti prigionieri nelle sale del museo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

la stampa

**Se il terrore bussa alla nostra porta**

mario calabresi

Ci siamo illusi per troppo tempo che i nostri problemi fossero solo quelli che abbiamo sotto gli occhi e che crescono nei nostri confini: disoccupazione, criminalità, corruzione, liti politiche. Ci siamo illusi di non doverci occupare dei problemi del mondo, di poterci permettere il lusso di notarli solo quando sbarcano sulle nostre coste sotto forma di migranti spinti dalle guerre, dalle persecuzioni, dal terrorismo. Ci siamo illusi che il nuovo estremismo islamico potesse essere un problema degli americani in Iraq, dei siriani, degli egiziani copti, dei cristiani d’Africa e del Medio Oriente, degli israeliani o dei francesi che coltivano la libertà assoluta di satira.

Poi alla vigilia della primavera il nuovo terrorismo è entrato nelle nostre case colpendoci nel momento più innocente e indifeso: una gita al museo durante una vacanza desiderata da anni. Italiani in crociera, convinti di essere al sicuro.

Sbaglieremmo di grosso se liquidassimo la cosa pensando che non dovevano andare da quella parte del Mediterraneo, che era meglio stare a casa. Il nostro Mare è piccolo e quello che sta accadendo di fronte alle nostre coste ci riguarda: non possiamo voltare la testa dall’altra parte e dobbiamo farcene carico prima che venga a bussare alla nostra porta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Ocse rivede al rialzo le stime del Pil italiano Crollano anche le domande di disoccupazione**

**Si intravede la ripresa. L’Inps: a febbraio in calo anche le ore di cassa integrazione**

L’Ocse rivede al rialzo, rispetto all’outlook di novembre, le stime di crescita per i tre big dell’eurozona: Italia, Francia e Germania. Per Roma prevede un Pil in crescita dello 0,6% nel 2015, 0,4 punti percentuali in più della vecchia stima, e dell’1,3% nel 2016, (+0,3 punti). Per l’eurozona, l’Ocse stima invece un +1,4% quest’anno e un +2% nel 2016. Per la Germania, le previsioni sono riviste a +1,7% per il 2015 e +2,2% per il 2016, rispettivamente 0,6 e 0,4 punti in più rispetto all’outlook di novembre, e per la Francia a +1,1% e +1,7%, 0,3 e 0,2 punti in più. Il ritocco, precisa l’Ocse, è legato principalmente a «prezzi del petrolio più bassi» e al «quantitative easing intrapreso dalla Bce». Questi fattori, scrive l’organizzazione, «forniscono un’opportunità, di cui c’era molto bisogno, per l’eurozona di evitare un periodo prolungato di redditi reali stagnanti ed inflazione eccessivamente bassa».

Buone notizie dall’Italia anche dai dati Inps. Nel mese di gennaio 2015 sono state presentate 131.982 domande di Aspi, 41.790 domande di mini Aspi, 400 domande tra disoccupazione ordinaria e speciale edile e 10.768 domande di mobilità, per un totale di 184.941 domande, il -23,4% rispetto alle 241.356 domande presentate nel mese di gennaio 2014.

Nel mese di febbraio sono state autorizzate complessivamente 58,9 milioni di ore di cassa integrazione guadagni, con una diminuzione del 36,4% rispetto a febbraio 2014 (quando le ore erano state 92,5 milioni). Rispetto al mese di gennaio, invece, i dati “destagionalizzati” evidenziano un aumento del 7,1%.

In picchiata gli interventi di cig in deroga, «che come noto - ricorda l’Inps - risentono dei fermi amministrativi per carenza di stanziamenti»: le ore autorizzate a febbraio 2015 sono state pari a 2,5 milioni, con un decremento dell’89% rispetto a 23,1 milioni di ore autorizzate nel mese di febbraio 2014. La “destagionalizzazione” dei dati mostra una variazione congiunturale pari al -28% rispetto al precedente mese di gennaio 2015.